



**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 83

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE**

93<sup>a</sup> seduta: mercoledì 30 novembre 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

## I N D I C E

**Audizione di Kamel Jendoubi, presidente dell'Istanza superiore indipendente per le elezioni e presidente della Rete euro-mediterranea per la difesa dei diritti dell'uomo, sul tema Politica estera e diritti umani**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 14	* JENDOUBI . . . . .	Pag. 4, 13
PERDUCA (PD) . . . . .	12		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Kamel Jendoubi, presidente dell'Istanza superiore indipendente per le elezioni e presidente della Rete euro-mediterranea per la difesa dei diritti dell'uomo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di Kamel Jendoubi, presidente dell'Istanza superiore indipendente per le elezioni e presidente della Rete euro-mediterranea per la difesa dei diritti dell'uomo, sul tema Politica estera e diritti umani**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 29 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di Kamel Jendoubi, presidente dell'Istanza superiore indipendente per le elezioni e presidente della Rete euro-mediterranea per la difesa dei diritti dell'uomo, sul tema Politica estera e diritti umani. Sono particolarmente lieto di ospitare oggi in Commissione diritti umani Kamel Jendoubi, che è stato per molto tempo uno degli uomini più impegnati nella tutela dei diritti umani in Tunisia: lo ha fatto durante il suo esilio forzato, quando nel suo Paese persone come lui non avevano alcuna possibilità di agire e poi, dopo la cosiddetta «rivoluzione dei gelsomini», alla fine del 2010, quando ha assunto nel suo Paese un ruolo di grande rilievo.

Ho partecipato come osservatore alle recenti elezioni in Tunisia, quando Kamel Jendoubi ricopriva la carica di presidente dell'ISIE, ossia l'Istanza superiore indipendente per le elezioni. Ricordo che, prima delle elezioni, un articolo di un importante giornale europeo aveva dichiarato che, pur non sapendo ancora chi avrebbe vinto le elezioni, un vincitore nei fatti c'era già, ed era Kamel Jendoubi, essendo riuscito a svolgere il ruolo, così difficile, di garante in un momento di transizione, con un'efficacia fondata sul profondo rispetto per la sua persona e sul riconoscimento non solo della sua imparzialità, ma anche della sua saggezza.

Introduco l'audizione con alcune semplici domande che riguardano la Tunisia anche dal punto di vista dell'area in cui è collocata. Quello che chiediamo a Jendoubi è di aiutarci a capire il significato delle elezioni

che si sono svolte e della vittoria dei partiti islamici, che non è avvenuta solo in Tunisia, ma anche in Marocco e che è prevista anche in Egitto. Quale è la sua valutazione in proposito? Quali conseguenze comportano tali eventi nel processo di trasformazione e di costruzione effettiva della democrazia in Tunisia e nella regione? Sono queste le domande rispetto alle quali ci aspettiamo da Jendoubi un contributo.

Vorrei scusarmi perché oggi la presenza dei senatori non è particolarmente numerosa a causa della concomitante convocazione di altre Commissioni. Abbiamo dovuto spostare l'orario di inizio dei nostri lavori in quanto alle 14 sono previste le comunicazioni del Ministro degli affari esteri italiano sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Tenevo comunque a svolgere l'odierna audizione, dato che, purtroppo, alcuni mesi fa non aveva potuto avere luogo. Considero pertanto la presenza del nostro ospite in Commissione anche come un piccolo risarcimento per un torto che qualche mese fu fatto nei suoi confronti.

Lascio quindi la parola a Kamel Jendoubi, ringraziandolo ancora per averci dedicato parte del suo tempo.

*JENDOUBI.* Grazie, Signor Presidente. Onorevoli senatrici e senatori, sono molto felice di intervenire in questa sede. È vero, signor Presidente, che il nostro ultimo incontro è stato alquanto peculiare e che lei mi aveva voluto ricevere comunque nel suo ufficio. Credo che il Governo tunisino all'epoca (novembre 2009) avesse fatto di tutto affinché l'audizione non avvenisse in condizioni normali. Ad ogni modo, le sono molto grato per il suo sostegno, che ci ha aiutato a continuare la lotta in difesa dei diritti dell'uomo e della democrazia in Tunisia.

Per rispondere alle sue domande, vorrei richiamare brevemente la situazione nel mio Paese partendo, innanzitutto, da un'osservazione preliminare. Si parla, è vero, di primavera araba, provocata soprattutto dalla rivoluzione tunisina e che poi ha riguardato anche l'Egitto e tutti gli altri Paesi dell'area, ma dobbiamo anche tenere presente che, al di là degli elementi comuni, esistono grandi differenze tra un Paese e l'altro. Se si va ad esempio ad analizzare una questione attuale quale quella della vittoria elettorale delle cosiddette forze islamiche, l'analisi può essere molto diversa da un Paese all'altro, se si vuole cercare il senso e la portata di tali vittorie.

Se consideriamo tre Paesi – Marocco, Tunisia ed Egitto – ci rendiamo conto che, soprattutto per quanto riguarda il Marocco, si deve parlare di un processo pilotato dall'alto, volto a riformare il sistema già esistente, e la vittoria del partito islamico si iscrive dunque in questa cornice in termini abbastanza particolari.

In Tunisia abbiamo invece a che fare con un processo pilotato dal basso, che procede verso un'apertura che rappresenta una rottura rispetto all'*ancien régime*, al fine di costruire un sistema nuovo.

L'Egitto si situa invece a metà strada, dal momento che è in corso un processo che è certo frutto della rivoluzione, ma che è pilotato da un attore importante nella vita di questo Paese, l'esercito. Pertanto, a mio av-

viso, il significato e la portata di tutte queste vittorie elettorali devono essere analizzati sulla base e alla luce di fattori specifici.

Per quanto riguarda la Tunisia, vorrei ricordare che prima delle elezioni del 23 ottobre 2011, tutte le tornate elettorali erano state caratterizzate da frodi generalizzate e sistematiche – mi riferisco a quando era al potere un partito, il Raggruppamento costituzionale democratico (RCD), che all'epoca dichiarava di disporre di 2 milioni di tesserati su un totale di 10,5 milioni di tunisini, ovvero quasi un quarto o più della popolazione. Tale partito ha generato un sistema politico, guidato dal presidente Ben Alì e fondato sulla corruzione, che ha colonizzato – uso un termine forte – lo Stato ed ha messo le mani su una grande fetta dell'economia tunisina, attraverso la repressione di polizia, la strumentalizzazione della giustizia e la corruzione. Tale sistema ha dovuto affrontare, a partire dal 2000 fino all'anno scorso, vari movimenti di protesta, più o meno grandi, che anticipavano, anche se inconsapevolmente, ciò che sarebbe accaduto in seguito. Nel 2008, si è giunti al culmine di tali proteste con un movimento popolare formatosi nel bacino minerario di Gafsa-Redeyef, una regione strategica dove poi sarebbe nata la rivoluzione, un movimento che, per la prima volta nella storia del nostro Paese, è stato pacifico, di massa e popolare, e che già portava in sé i germi delle rivendicazioni principali che avremmo poi ritrovato nella rivoluzione del dicembre 2010.

Come sapete, il 17 dicembre 2010, un giovane venditore ambulante di frutta e verdura – Bouazizi – si è dato fuoco a Sidi Bouzid, provocando un'ondata di emozione e mobilitazione senza precedenti che si è propagata progressivamente in tutto il Paese. Tutti hanno potuto vedere che durante la rivoluzione, iniziata a dicembre e continuata fino al gennaio successivo, la polizia, sempre più violenta, non ha esitato a sparare, uccidendo 200-300 tunisini e ferendone oltre 700.

Dobbiamo inoltre considerare un altro elemento fondamentale per la rivoluzione, cioè che l'esercito non ha partecipato direttamente alla repressione omicida, anzi ha rifiutato di obbedire quando ai militari veniva ordinato di sparare sui manifestanti. Possiamo anche osservare, per quanto riguarda la situazione del passato, che all'origine di questi movimenti non c'era l'opposizione tunisina, che ha accompagnato il movimento fondato sui giovani attraverso i *social network* su Internet, ma c'è stato un forte coinvolgimento dei sindacati, degli avvocati, delle donne, che si sono mobilitati in modo massiccio, ampliando il movimento di protesta. Tutto questo ha obbligato Ben Alì alla fuga il 14 gennaio 2011.

Un'altra osservazione importante per capire la situazione in Tunisia è che il Presidente, certo, è fuggito, ma le istituzioni non sono state sospese, c'è stata continuità nel funzionamento dello Stato. Il 15 gennaio 2011, Mebazaa, all'epoca Presidente dell'Assemblea nazionale, è diventato Presidente della Repubblica *ad interim*, in virtù dell'articolo 57 della Costituzione, e ha nominato primo ministro Ghannouchi a capo di un Governo di unità nazionale, alla cui formazione ha invitato a partecipare anche i rappresentanti dei due partiti di opposizione. Questo fatto per noi è molto importante, perché sottolinea che, rispetto ad Egitto, Siria o Libia, in Tu-

nisia c'è stata una transizione dolce. Si tratta, ripeto, di un dato molto importante.

L'8 febbraio 2011, il Parlamento tunisino ha delegato i poteri al Presidente della Repubblica *ad interim*, che da quel giorno ha potuto quindi emanare decreti-legge, in virtù dell'articolo 28 della vecchia Costituzione, quella del 1959. A quel punto, l'opzione prescelta era l'organizzazione di elezioni presidenziali anticipate, sulla base della Costituzione del 1959. Tuttavia, altri partiti politici e soprattutto le organizzazioni della società civile (in particolare la potente organizzazione sindacale Unione generale tunisina del lavoro), gli avvocati e le altre organizzazioni in difesa dei diritti dell'uomo hanno chiesto che le vecchie istituzioni fossero sciolte e a quel punto la contestazione si è andata rapidamente allargando. Il 25 febbraio 2011, 100.000 persone circa si sono riunite per manifestare sulla piazza della Casbah, di fronte alla sede del Governo ed il primo ministro Ghannouchi è stato obbligato a dimettersi.

È stato quindi nominato un nuovo Primo Ministro, Béji Caïd Essebsi, che ha formato un nuovo Governo; in realtà si trattava sostanzialmente dello stesso gruppo che c'era prima, ma guidato da un nuovo Primo Ministro. È stato poi deciso di non anticipare le elezioni presidenziali e di istituire invece una nuova Assemblea costituente. Questo è un fatto nuovo e importante; si è trattato di una scelta per noi certamente difficile, ma che è stata comunque decretata dal Presidente il 3 marzo scorso, data alla quale è stato dato l'annuncio delle nuove elezioni politiche per il 24 luglio 2011 (poi rinviate al 23 ottobre).

A partire da quella data, le autorità tunisine si sono organizzate in modo provvisorio sulla base di un decreto del 23 marzo 2011, intitolato: «Organizzazione provvisoria dei pubblici poteri». Questo testo, in particolare, permette alle autorità di adottare decreti-legge volti a regolamentare il codice elettorale, l'organizzazione dei partiti politici, la stampa e le ONG, eccetera.

Siamo entrati allora in una fase di transizione molto particolare, perché oltre al Governo e al Presidente della Repubblica, sono state istituite tre Commissioni: la prima si occupa della lotta contro le malversazioni finanziarie dell'ex-Presidente e della sua famiglia, la seconda è incaricata di studiare gli eventi accaduti tra dicembre e gennaio e la terza, molto importante, inizialmente denominata Commissione per la riforma politica, è stata successivamente chiamata Alta istanza per la salvaguardia degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica, ed è diventata una sorta di Parlamento provvisorio, senza averne i poteri, ma con lo stesso peso e la stessa influenza.

Questa Commissione per le riforme dell'Alta istanza per la salvaguardia degli obiettivi della rivoluzione (il titolo è lunghissimo, quindi non lo ripeterò ogni volta) è presieduta dal mio amico, professor Yadh Ben Achour, giurista e universitario. Notiamo quindi il coinvolgimento visibile della società civile proprio al centro del processo di transizione. La Commissione ha svolto e svolge ancora un ruolo centrale; per esempio, ha proposto alle autorità una serie di testi, come il codice elettorale, utilizzato

per organizzare le elezioni del 23 ottobre, e quello relativo alla creazione di una nuova istituzione, l'ISIE (Istituzione superiore indipendente per le elezioni), che per la prima volta nella storia della Tunisia, in modo indipendente, si è fatta carico della preparazione di tutto il processo elettorale.

Questo è dunque il periodo di transizione. Nel frattempo, il paesaggio politico del Paese si è radicalmente trasformato. Siamo passati da un regime monopartitico alla presenza, alla vigilia delle elezioni, di 112 partiti politici registrati. Ciò testimonia del ritrovato entusiasmo dei tunisini dopo la rivoluzione. Va però segnalata anche una certa disorganizzazione della vita politica attuale, il che forse è normale.

Un altro elemento importante della Tunisia di oggi è la rivoluzione dei *mass media*. Il Ministero dell'informazione e l'Agenzia tunisina di comunicazione esterna, che controllavano l'informazione attraverso i sussidi pubblici e le entrate pubblicitarie, sono stati praticamente neutralizzati, eliminati; anche l'Agenzia tunisina per internet, che controllava la rete, è stata limitata nelle sue funzioni e resa meno burocratica. Oggi, all'indomani della rivoluzione, esistono più di 250 periodici (quotidiani, settimanali e altro) riconosciuti legalmente. La qualità non è sempre eccelsa – questo è vero – ma si osserva una grande libertà su argomenti che prima erano considerati tabù, come la politica interna o altri temi riguardanti la società.

Vi è anche un'altra istituzione per la riforma dei *mass media*, creata e presieduta da un giornalista molto coraggioso, Kamel Abidi, il quale ha autorizzato la creazione di dodici radio private e cinque reti televisive supplementari, che vanno ad aggiungersi alle tre – una pubblica e due private – che già esistevano.

La qualità della stampa scritta è migliorata e il clima di libertà in Tunisia ne ha veramente guadagnato, per cui è difficile, secondo me, tornare indietro, dopo tutto quello che è successo, a prescindere da quale sarà il Governo o il regime che si formerà.

Vorrei adesso soffermarmi brevemente sulla situazione economica e sociale. La rivoluzione è scoppiata in un momento in cui la Tunisia registrava, come sapete, una crescita economica sicuramente lenta, pari al 3,7 per cento nel 2008, ma che nel 2007 era stata del 6,5 per cento. Gli equilibri finanziari sono abbastanza sotto controllo ma le disuguaglianze sociali sono enormi a livello territoriale e la causa principale della rivoluzione, o uno dei principali fattori che l'hanno determinata, sta nel fatto che le regioni interne del Paese sono rimaste un po' ai margini dello sviluppo, contrariamente a quelle costiere. Il tasso di disoccupazione ufficiale era allora del 14 per cento, ma quello giovanile era 3 volte superiore a quello dichiarato. Le previsioni per il 2011 sono state riviste al ribasso: abbiamo avuto una crescita praticamente azzerata; come conseguenza della rivoluzione si sono moltiplicati gli scioperi; molti investitori stranieri sono stati dissuasi dall'investire. Nel 2011 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 19 per cento: in Tunisia vi sono 800.000 disoccupati, 200.000 dei quali sono laureati, quindi persone con un titolo di studio di livello superiore, che hanno studiato ma che non hanno trovato un'oc-

cupazione. Questo è in sintesi il quadro del periodo di transizione nel quale si sono svolte le elezioni, i cui risultati sono ben noti.

Vorrei ora fornirvi ulteriori dati essenziali. Innanzitutto, per la prima volta, come ho già detto, abbiamo un organo, l'Istanza superiore indipendente per le elezioni, che è veramente indipendente e che ha operato in condizioni difficili sin dall'inizio. Tuttavia, insieme siamo riusciti a gestire bene un periodo complesso in un lasso di tempo molto limitato. In quattro mesi abbiamo dovuto preparare le elezioni della Costituente partendo da zero. In Tunisia, infatti, non esisteva un'anagrafe elettorale, per cui abbiamo dovuto innanzitutto crearne una. Abbiamo chiesto ai tunisini di iscriversi nelle liste elettorali, realizzando un obiettivo lodevole e con risultati ottimi, da un certo punto di vista, dato che circa il 55 per cento dei tunisini aventi l'età per votare si sono iscritti volontariamente, un fatto senza precedenti in Tunisia.

Non esisteva un'amministrazione elettorale. In passato le elezioni avvenivano in modo diverso, erano semplicemente una messa in scena, una grandiosa e costosa sceneggiata, che non corrispondeva però assolutamente a una vera e propria operazione elettorale. Non avevamo neppure archivi elettorali, quindi tutte le elezioni del passato non hanno lasciato alcuna traccia. Abbiamo dovuto cominciare a costruire un nucleo di amministrazione elettorale coinvolgendo personale competente del settore pubblico, attingendo anche al settore privato, ma non è stato facile. Abbiamo istituito l'Istanza superiore indipendente per le elezioni, da me presieduta, composta da un comitato centrale con 16 membri. Ci sono poi 33 istanze regionali elettorali indipendenti corrispondenti alle 33 circoscrizioni elettorali esistenti: 27 all'interno del Paese e 6 all'estero. Non c'è stata praticamente alcuna contestazione, se non per l'1 per cento, perché le persone designate erano ritenute autorevoli ed affidabili. Abbiamo nominato 378 persone su 5.000 candidature ricevute.

Allo stesso tempo, abbiamo sviluppato una collaborazione molto forte con alcuni organi, a partire dal Governo provvisorio, con il quale abbiamo instaurato rapporti costanti. Ebbene, questo Governo aveva la volontà politica di portare a buon fine il processo elettorale e quindi ci ha fornito tutta l'assistenza che avevamo richiesto sia per il bilancio sia per quanto riguarda i servizi che le varie amministrazioni dovevano assicurarci. Tra i *partner* con i quali abbiamo lavorato assiduamente in un periodo di tempo limitato è da ricordare senz'altro un organismo pubblico, il Centro nazionale di informatica, che ci ha permesso di lavorare sul *software* che doveva gestire il processo elettorale.

Fin dall'inizio, abbiamo fissato un nostro calendario elettorale, che ci ha indotti in un primo momento a proporre il rinvio delle elezioni dal 24 luglio a ottobre; non è stato facile, ma questo ci ha permesso di consolidare la nostra indipendenza rispetto al Governo, ai partiti politici e alla società civile che all'epoca era unanimemente contraria a modificare la data delle elezioni. Inoltre, abbiamo portato avanti numerose iniziative di sensibilizzazione tenendo conto, ad esempio, della situazione degli analfabeti e dei disabili. Abbiamo rispettato il calendario alla lettera, intro-



ducendo un altro dato nuovo nella vita politica tunisina, ossia il fatto che un'istituzione pubblica rispettasse i suoi impegni così come li aveva annunciati. Abbiamo rispettato la scadenza per la registrazione sulle liste elettorali (il mese di luglio), quella per la presentazione delle candidature (1° settembre), per la campagna elettorale (1° ottobre), per le elezioni (23 ottobre).

Tengo a sottolineare tali dettagli perché in Tunisia si dubitava di tutto, del Governo e persino delle capacità dell'Istanza, che non aveva competenze precise in campo elettorale, presieduta peraltro da un difensore dei diritti dell'uomo che non è un esperto in ambito elettorale. Invece, operando in modo metodico, abbiamo riconquistato la fiducia dei tunisini nel processo elettorale, superando una dopo l'altra tutte le tappe fissate.

Tutto ciò ci ha consentito di vivere quella bellissima giornata che è stata il 23 ottobre, quando tutte le città, dal Nord al Sud e in ogni angolo della Tunisia, si sono mobilitate. I tunisini, uomini e donne, di ogni colore e di ogni età, hanno assolto il loro dovere di elettori, talvolta con emozione, ma sempre con molto orgoglio e fierezza.

Un altro fatto nuovo per la Tunisia è che le operazioni elettorali sono state possibili anche perché abbiamo organizzato l'assunzione e la formazione di ben 50.000 operatori in quattro mesi, compreso il personale che ha lavorato con noi, un gruppo di amministrativi composto essenzialmente da 4.000 persone, dal semplice impiegato al quadro dell'amministrazione centrale, compresi tutti i responsabili dei seggi: presidenti, scrutatori, eccetera.

È stata altresì consentita la presenza di osservatori nazionali ed internazionali: ne sono stati accreditati oltre 10.000 – tra nazionali e internazionali – che hanno potuto svolgere il loro lavoro nella massima libertà.

Infine, abbiamo messo in sicurezza il processo elettorale attraverso una collaborazione molto forte sia con il Ministero dell'interno che con quello della difesa, con la mobilitazione di 50.000 unità fra agenti di polizia, forze di sicurezza interna, soldati e ufficiali dell'esercito; fra l'altro, proprio l'esercito tunisino è stato incaricato della logistica. Tutto il materiale è stato quindi consegnato tempestivamente alle 4.500 sezioni elettorali istituite e agli oltre 10.000 seggi. Abbiamo anche potuto fare affidamento sulla cooperazione internazionale con l'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo), l'Unione europea e altri organismi internazionali.

Con ciò credo di avere assai rapidamente dato il quadro del periodo di transizione elettorale.

Quanto ai risultati raggiunti, tengo a segnalare che le elezioni si sono svolte – secondo noi ed anche secondo gli osservatori – in condizioni assolutamente trasparenti, con garanzie di pluralismo perfettamente accertate. In termini di voti espressi, hanno votato 4.300.000 tunisini, su un corpo elettorale di 8.500.000 persone, quindi circa il 50 per cento degli aventi diritto teorici. Utilizzo il termine «teorici» perché, come ricordavo poc'anzi, non abbiamo un registro elettorale. Abbiamo realizzato solo la

metà del lavoro, adesso resta da portare a termine l'altra metà. I tunisini che non si sono registrati in molti casi non sono interessati alle vicende elettorali – come può succedere in tutti i Paesi – oppure si tratta di persone che non hanno preso coscienza della necessità di iscriversi all'anagrafe elettorale.

Considerando i voti espressi dai 4.300.000 tunisini che hanno votato, oltre alle schede bianche – molto poche, 5.000 – e a quelle nulle, abbiamo ottenuto i risultati seguenti: il partito Ennadha ha ottenuto il 34 per cento del totale dei voti e il 41 per cento dei seggi all'Assemblea costituente; il secondo partito, il Congresso per la Repubblica, di Moncef Marzouki, ha ottenuto l'8,2 per cento dei voti e il 13 per cento dei seggi, mentre il terzo partito, il Foro democratico per il lavoro e le libertà, ha ottenuto il 6 per cento dei voti e il 9 per cento dei seggi.

Questi sono i tre partiti che formano oggi la coalizione che cercherà di costituire il nuovo Governo. Queste tre forze dovranno gestire il Paese in un periodo che durerà, si pensa, circa un anno e che porterà all'elaborazione di una nuova Costituzione per il Paese.

Potrei commentare ulteriormente i risultati ma preferisco rispondere subito alla domanda del Presidente sul significato di queste elezioni e sul loro esito. Il primo significato è che i tunisini che hanno votato hanno voluto premiare i partiti che hanno resistito contro Ben Alì e hanno sanzionato invece i partiti che portavano avanti tesi diverse. C'è stata quindi una ricompensa, un premio. Analizzando le cifre, dobbiamo rapportarle alla realtà: il 34 per cento dei voti espressi rappresenta in realtà il 19 per cento del corpo elettorale tunisino, quindi Ennadha rappresenta sostanzialmente – e ciò era assolutamente prevedibile – un quinto dei voti che avrebbero potuto essere espressi.

Bisogna inoltre considerare che abbiamo optato per un sistema elettorale che per fortuna già esisteva, basato su un meccanismo proporzionale integrale per circoscrizione, che ha così attenuato gli effetti dei grandi numeri. Abbiamo operato una proiezione, una simulazione con un meccanismo elettorale diverso da quello da noi adottato, cioè il proporzionale per circoscrizione in virtù del quale il partito più forte vince, e abbiamo constatato che se applicassimo gli stessi risultati alla media, i seggi di Ennadha rischierebbero di aumentare del 20 per cento; se applicassimo un sistema maggioritario, si arriverebbe all'80 per cento dei seggi.

Inoltre, occorre sottolineare che, in base ai risultati che abbiamo ottenuto, almeno una trentina saranno i partiti rappresentati nella Costituyente. Il legislatore voleva fin dall'inizio che la Costituyente fosse molto diversificata, per associare il maggior numero possibile di forze politiche all'elaborazione della Costituzione, tranne ovviamente i responsabili del vecchio partito, ai quali è stato impedito di candidarsi, benché abbiano mantenuto il diritto di voto.

Infine, un'ultima osservazione sul significato di queste elezioni riguarda non solo l'importanza del risultato ottenuto da Ennadha ma anche il divario tra questo e gli altri partiti, per il semplice motivo che c'è stata troppa dispersione a livello delle liste non islamiste (i liberali, la sinistra e

così via), che erano molto divise. Le liste presentate alle elezioni sono state 1.600: abbiamo calcolato che i voti persi, quelli cioè destinati a partiti che non saranno presenti in seno alla Costituente, sono più di un milione. Si considerino quindi queste cifre: 1.500.000 tunisini hanno votato per Ennadha, 350.000 per il CPR e 280.000 per il terzo partito, ma c'è ancora un milione di voti che si sarebbe potuto ripartire tra questi partiti. Ciò non è avvenuto per motivi che possiamo spiegare, come la mancanza di esperienza elettorale, oppure a causa di altri fattori, legati probabilmente a differenze di strategia tra i principali partiti politici, che avrebbero potuto avere un peso maggiore rispetto ai risultati ottenuti.

Questi risultati ci danno una fotografia reale del quadro politico attuale. Per la prima volta nella storia del Paese, abbiamo una fotografia reale e misurabile dei rapporti di forza politici. Tuttavia, la vittoria elettorale di Ennadha non significa (voglio dirlo con molta franchezza, perché ho letto commenti diversi sulla stampa europea) che siamo di fronte ad un potere islamista. La Tunisia, grazie al cielo, non è ancora un Paese islamista. Siamo entrati piuttosto in una nuova fase, che sarà sicuramente difficile per motivi politici e anche economici e sociali, dal momento che la situazione economica purtroppo si aggrava sempre di più e le tensioni sociali rischiano di aumentare sensibilmente a causa di problemi molto gravi che pesano sul Paese.

Tuttavia, siamo entrati in una nuova fase, che ci porterà tra un anno, un anno e mezzo al massimo, a nuove elezioni, nella quale dovrebbe verificarsi un riequilibrio dello scacchiere politico tunisino in un senso molto più rassicurante, non solo per la Tunisia ma anche per i suoi *partner*.

Non penso ci possa essere un'interruzione nella linea politica del Governo, qualunque esso sia, rispetto ad una serie di questioni che riguardano i Paesi *partner*. Penso anzi che ci sarà continuità, non discontinuità, nell'atteggiamento del Governo. Non c'è stato tempo sufficiente per sviluppare politiche diverse da quelle portate avanti finora, anche sul piano economico, quindi, per quanto ne sappia, questo Governo riprenderà il programma economico di quello uscente, apportando forse qualche cambiamento marginale, ad esempio attraverso qualche misura sociale, ma niente di più.

Penso anche che ci sarà continuità nei rapporti con l'estero, con i Paesi vicini, con un approfondimento delle relazioni con i Paesi del Nord Africa, quindi con Algeria, Libia, Marocco ed Egitto, ma soprattutto con l'Unione europea, che, come ben sapete, rappresenta il *partner* commerciale ed economico principale della Tunisia. Più del 75 per cento del nostro interscambio è con l'UE, senza dimenticare la cooperazione culturale, umana e storica con l'Unione europea, che è un *partner* imprescindibile per la Tunisia. Per questo motivo ho parlato di continuità.

In ogni caso, siamo in un periodo in cui si parlerà di Costituzione e si dovranno affrontare temi di fondo, come le libertà individuali e quelle collettive, l'equilibrio tra i poteri. Sappiamo fin d'ora che si presenteranno due scelte, due opzioni: quella favorevole all'adozione di un regime par-

lamentare, che incontra il favore del partito Ennadha, e quella preferita dal CPR, che invece andrebbe piuttosto verso un regime presidenziale rivisitato o riequilibrato.

Al centro del dibattito vi sono anche questioni relative all'indipendenza della magistratura, alla creazione di un'Istanza elettorale indipendente ed altri argomenti.

Stiamo anche entrando in un periodo in cui, considerato che la Tunisia è diventata uno spazio di libertà, vedremo emergere alcune espressioni che già esistevano, ma che oggi sono più visibili, che rappresentano solo marginalmente il popolo tunisino, ovvero i fenomeni legati all'estremismo religioso. Questo non ha assunto negli ultimi mesi forme violente, ma non escludiamo che ciò possa verificarsi ed anche se occorre specificare che al momento risultano assolutamente marginali all'interno della società, questi fermenti sollevano comunque alcuni problemi.

Ciò premesso, penso che permarrà una certa continuità, perché ritengo che, indipendentemente dalla politica del Governo, quest'ultimo non avrà la capacità di modificare rapidamente, attraverso nuove nomine, gli equilibri esistenti nell'amministrazione dello Stato. Sappiamo infatti che alcuni ministeri cosiddetti di sovranità, anche se saranno guidati da ministri di un certo colore politico, saranno piuttosto tutelati, preservati e protetti. La situazione sarà dunque piuttosto statica e non interverranno riforme radicali, anche se si proverà senz'altro a promuovere provvedimenti volti a migliorare le condizioni del Paese.

Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, la situazione attuale mi rende ragionevolmente ottimista, ma dobbiamo essere ancora molto vigili, tanto quanto prima, considerate tutte le questioni riguardanti i diritti dell'uomo e la democrazia che oggi siamo chiamati a risolvere nella nostra cara Tunisia.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare il dottor Jendoubi per la sua illustrazione molto chiara e omnicomprensiva di tutti i problemi affrontati prima, durante e dopo la rivoluzione.

Vorrei porre alcune domande secche ed altre che affronteranno aspetti che necessitano di un ragionamento più esteso a proposito della Tunisia e della regione in cui è collocata. La mia prima curiosità riguarda la consistenza numerica della rappresentanza femminile all'interno dell'Assemblea che sarà chiamata a scrivere la nuova Costituzione. Ho avuto modo di recarmi in Tunisia tre volte in primavera e sono stato molto ben impressionato dalla presenza delle donne nell'attività sociale, politica e credo anche economica del Paese. Penso che si tratti di un'eredità dello Statuto di Bourghiba, che in qualche modo aveva garantito diritti e uguaglianza di fronte alla legge anche per le donne: una delle politiche che forse il regime di Ben Alì non aveva cancellato o calpestato del tutto. Per questo è interessante capire se la presenza femminile nelle istituzioni sarà tutelata.

Nel corso della mia visita in Tunisia, iniziavano ad emergere alcuni dei problemi al centro del lavoro dell'Alta istanza: oltre ad organizzare le

elezioni, occorre infatti avviare un dibattito incentrato sulla Carta fondamentale della nuova Tunisia, ossia la nuova Costituzione, e in particolare, soprattutto per i non tunisini, su due temi quali il ruolo e la presenza della religione all'interno della Carta costituzionale, e le relazioni con Israele. Il ruolo della religione credo che non possa non rappresentare un problema – non sto parlando di derive islamiste o della possibilità che la Tunisia diventi una repubblica islamica (preciso che non ho alcun problema nei confronti dell'islam) – ma è pur vero che se la democrazia concede la fede, non necessariamente la fede concede tutto ciò che la democrazia prevede, in particolare le libertà civili non ereditate dal passato, non importate dall'estero, ma codificate in tutti quegli strumenti di diritto internazionale che la Tunisia aveva ratificato, che questo Governo di transizione ha continuato a ratificare e a porre al centro della propria iniziativa politica e che noi speriamo possano permanere anche nel futuro della nuova Tunisia.

Desidero infine rivolgerle un'ultima domanda alla quale vorrei che mi rispondesse sulla base dell'esperienza maturata dalla Tunisia in questi ultimi trent'anni, ma soprattutto sulla base della sua esperienza personale, ossia dal punto di vista di un uomo che per le proprie idee è stato costretto a vivere all'estero, nonché ad assistere e subire i rapporti molto vicini politici ed economici – se non di amicizia personale tra alcuni *leader* – tra i Paesi democratici e la Tunisia. Ebbene, lei cosa ritiene possa fare un Paese sviluppato sotto tutti i punti di vista come la Tunisia, e anche – si spera – democratico in tutti i suoi aspetti sociali e civili, per aiutare la nascita e il rafforzamento di movimenti per la riforma democratica all'interno di quei Paesi che oggi non hanno libertà e democrazia, ma intrattengono rapporti con gli Stati democratici?

PRESIDENTE. Aggiungerò solo due considerazioni. Come sapete, le regole elettorali prevedevano che le liste fossero composte dal 50 per cento di uomini e di donne in alternanza. Poi la scelta dei capolista ha determinato una composizione del Parlamento che non rispecchia questo orientamento, però si tratta pur sempre di un principio affermato.

C'è poi un secondo aspetto che vorrei ricordare e riguarda i giovani. Per quanto mi consta per la prima volta la legge elettorale tunisina ha stabilito che, a parità di voti tra due candidati, risulterà eletto quello più giovane: si tratta del rovesciamento della regola a cui normalmente siamo abituati, perché da noi in questo caso è il più anziano ad essere eletto. Si tratta di una cosa piccola, che potrebbe anche non applicarsi mai, ma che rappresenta pur sempre un segnale di una certa importanza.

JENDOUBI. Il senatore Perduca ha parlato di alternanza e di parità per le candidature femminili. Non abbiamo previsto quote rosa, tuttavia sono state elette 49 donne su 217 membri del Parlamento (41 delle quali sono di Ennadha, il partito che ha garantito la parità a livello sia di candidature che di parlamentari elette).

Il dibattito si è in effetti sviluppato – come giustamente sottolineato dal senatore Perduca – ma non si è parlato del ruolo della religione, per-

ché esiste in pratica una sorta di consenso generale sul mantenimento dell'articolo 1 della vecchia Costituzione, nel quale si afferma che lo Stato tunisino è una Repubblica, la cui lingua è l'arabo e la cui religione è l'Islam. Possiamo dire che c'è consenso su questo articolo e, sebbene alcune forze politiche cerchino ancora di alimentare il dibattito, ritengo che questo testo sarà confermato.

Per quanto riguarda il dibattito sui rapporti con Israele, in effetti questo tema non è stato oggetto di discussione, si è trattato piuttosto del tentativo di alcune forze politiche (lo stiamo vedendo già adesso) che hanno strumentalizzato la questione del conflitto arabo-israeliano per farsi belle, diciamo così, agli occhi del pubblico. Questi partiti non hanno però vinto; non sono riusciti a far prevalere il loro punto di vista, pur avendoci provato, e hanno ottenuto percentuali minime, sotto l'1 per cento dei voti. Questa, dunque, non è una questione importante. La gente sa distinguere tra il conflitto, la causa palestinese, quella della pace e l'elaborazione di una nuova Costituzione per il nostro Paese. Si tratta infatti di aspetti diversi.

Possiamo dire, però, che il Governo provvisorio ha già completato il processo di ratifica della Costituzione, quindi sarebbe assurdo rimetterlo in discussione, visto che il Paese ha scelto la continuità.

Mi è stato chiesto che cosa possono fare i Paesi democratici per aiutare la Tunisia. Penso che, oltre alla cooperazione di tipo tradizionale, ci sia veramente una grande mole di azioni da attuare a livello di società civile, per la costruzione di quello che io chiamo il «contropotere»: sappiamo che quando si costruisce il potere, ci deve essere anche un contropotere a livello della società civile, dei *mass media*. Questo è un aspetto veramente importante, sul quale siamo chiamati ad impegnarci, tanto più che i risultati acquisiti sono già significativi. Tuttavia, siamo in ritardo, perché – c'è poco da fare – negli ultimi cinquant'anni ci siamo chiusi. Osserviamo però che la società civile è molto vivace, per esempio le tradizioni sindacali sono molto ben radicate: abbiamo un sindacalismo riformista e responsabile e questo non da ieri, ma dall'inizio del secolo scorso.

Il Paese potrebbe essere bersaglio di manovre volte a diminuire questo tipo di forza sindacale. Abbiamo ancora molto da fare in tanti settori, come la parità uomo-donna, la cultura, i giovani, i diritti dell'uomo, soprattutto nell'interno del Paese. Tuttavia, centinaia e centinaia di iniziative in questo senso si stanno già sviluppando in tutto il Paese. Dobbiamo dunque promuovere la cooperazione, il sostegno delle iniziative in corso, gli scambi, magari sulla base di un programma, di un piano in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio Kamel Jendoubi e tutti i colleghi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,05.*



